



CHI E' IL PARASSITA (?)

Anche in questo , come nel precedente, possiamo dirci cristiani (?), sorge la 'questio' interpretativa del punto interrogativo, questo fitto bosco che compare nel mezzo del cammin di nostra via.

Perché - chi è il parassita - premette l'indicare una direzione, una strada, una definizione del termine parassita nel vasto linguaggio medico, scientifico, sociale, chimico e non solo. Come assumersi il gravoso compito di saper indicare nel vasto mondo della vita, il parassita e l'ospite vittima del parassita (anche in questo caso bisogna ridefinire il concetto di ospite).

In realtà sappiamo che se il parassita non è un virus (precisazione: in medicina si considera parassita solo quelli di origine animale), vive con il suo 'ospite' in simbiosi, prendiamo l'esempio del fungo, muffoide e parassita, ma in perfetta simbiosi cooperativa con l'ambiente dove cresce e prospera.

Taluni funghi dicesi a ragione, come i rinomati porcini, commestibili, una delizia del palato e di ogni felice esploratore di boschi.

Qui il Mantegazza sosterebbe in onor dell'antropologia culinaria e non solo, che vi è una certa differenza con il rinomato tubero che si sposa così bene con il porcino.

Il famoso tartufo, sia esso nero o bianco.

Prima di mutarsi in boccone per le delizie del palato, di ogni girone dell'inferno poi divenuto purgatorio per i troppi peccati di gola commessi, il prezioso tubero in oggetto veniva donato alla ingordigia dei maiali.

Il fungo rimane invece una sorta di parassita eretico.
Ha sfamato l'appetito di tanti troppi persi dalla morsa della fame.
Qualcuno ne è morto avvelenato, qualcuno lo adopera sovente per uscire da quei gironi infernali cui Dante sembra destinarci per poi raccontare questi peccati o altri lungo questo o altro cammin ...della nostra vita.
Ragione per cui il parassita, famiglia muffoide, ci insegna che per onor della logica bisogna adoperare un distinguo.
Vi sono parassiti utili, altri un po' meno.
Così torniamo al punto di partenza, che ha motivato tale precisazione.
Il punto interrogativo che ha suscitato questo dire, e breve disquisizione, mi impone una scelta grammaticale di non facile compito.
Se lo pongo, indico una sfida, quasi intimidatoria, offendendo tutti quei parassiti , che come i funghi prosperano nel bosco ...in ogni bosco che compare in principio, nel mezzo, ed alla fine, di ogni via e vita.
Se lo ometto, mi incarico di una scelta classificatoria, un po' come ogni erbario che si rispetti, qui nella quiete dell'eremo dove vi scrivo.
Quindi in onor della memoria di Junger, adombriamo il forestaro, giù nel lontano bosco, ed osserviamo il tutto qui in tranquilla serenità dall'alto del nostro eremo della 'Ruta'.
Facciamo in nome della verità e della giustizia questa opera di censimento e classificazione, posta fra la difficile via del giusto e non .
Nel difficile compito di indicare i mali di ogni società, che vorrebbero affollare questo vasto bosco, dove domina il terribile ed inquieto forestaro, che da lontano ci guarda ed osserva.
Nel compito di classificare i vari parassiti di cui si nutre e sfama alla sua tavola.
Ma non solo, il cesto colmo di cui fa tesoro per ogni dove, delizia del palato di ogni locanda ed albergo che si rispetti. Dai nomi più vari, dai nomi più distinti, ma tutti con una cassa da difendere e per cui prosperare.
Tutti i parassiti del fiero forestaro.
Qualcuno a questo punto avrebbe ragion di pensare che il mio dire presenta due essenze e due principi.
Be' risponderei loro...si !
Per Dio !
Avete ragione.
In quanto nel mio dire, in questo triste desinare qui alla mensa della 'Ruta', scorgo ben altri parassiti cui il forestaro e la sua corte sembrano troppo sovente indicare.
Mi dicono anche che nel riclassificare tutte le razze e le specie, vi abbia incluso tutti quei parassiti - neri-, di cui per anni, nei secoli, sembra essersi ingozzato.
Nel privilegio cristiano o non, di voler classificare in merito ad un giudizio.
In realtà, caro lettore, se ve ne fosse uno al buio di questa caverna, il parassita che qui io indico è ben diverso.
Sono altri.
Quindi riprendiamo il cammino in circolo in questo convento, fuori dai motivi della storia e del tempo, cui il forestaro gode di tutte le ragioni della sua gente, e sembra

anche della storia, visto che non dispensa per se ed il prossimo, delle più 'nere' pagine di cui la stessa si è macchiata, nella dura opera di scelta e classificazione.

Nel tempo di cui è padrona e signora.

Pietro ci insegnò anche questo, nella freccia che indica la sua lapide, nell'urna a cui ogni mattina rendiamo omaggio alla sua memoria.

Nella freccia che indica l'assenza di tempo nel nulla che fu la sua eresia, posta nella vasta scala dell'Universo.

I libri che lo condannarono, le penne che lo mortificarono, le chiese che lo imprigionarono, sono tutte le verità taciute dal tempo.

In questo continuo pregare qui all'eremo, vorremmo indirizzare la presente ad un confratello sempre in giro per la sua missione.

Come lo fu prima di lui il compianto Guglielmo, sempre in fuga dal vecchio Gui.

Nelle pagine di Fabrizio Gatti ho conosciuto un male antico, che James, l'unico nero sconosciuto in Italia (che non abbia il nome di un jazzista), rivolgeva ai suoi fratelli di colore, elencando e raccontandoci (anche lui custode della verità nel suo fitto erbario), i lunghi e mai terminati patimenti degli 'schiavi'.

Ho pensato anche a fratello Steinbeck, al suo Dio sconosciuto, ed al Furore, prima e dopo.

Quell'epopea non è mai finita, e forse mai iniziata.

In quanto il fiero 'Forestaro' e la sua raccolta che non inizia dall'origine dei tempi, ma un po' dopo, pensò bene di classificare questi esseri come dei parassiti.

Come tali ne fece sempre scorta e delizia per il suo e l'altrui palato.

In quel rigore cristiano dove nascevano tal pensieri scientifici, vi era sempre un prete, a ribadire la verità storica di un Dio, raccontato, costretto, mortificato, e poi sacrificato, come i poveri parassiti neri senza neppure un'anima.

Ma questo è il lo scorrere delle lancette nella storia di tutti i 'Forestali', e dei loro Ordini segreti, cui costringono il tempo.

Incatenandolo agli assi , alle stive, ai mercati del loro grande commercio.

Nell'infinito della materia creata.

Fra quei velieri mi sono ricordato del mio figlio adottivo (di colore), che dopo una lunga lettera su un sito ed averla pubblicata (in suo ricordo), mi hanno costretto ai ceppi antichi e alle corte catene della storia.

Blocco forzato alla stiva della grande baleniera della Compagnia, per i dissapori di Achab, che nelle sue cacce, ha pensato bene di incatenare me, il mio dire, ed il povero negro, alle catene di una nuova eresia.

Per il bene dell'intera comunità (cristiana) da lui presidiata.

L'ultima lettera del povero Abdi, così si chiama, è stata sostituita dalla calligrafia decisa di un meglio precisato emissario di Achab.

Povero Abdi, ti dedico anche la seconda.

Ragione per cui, con la presente, sono tornato a riflettere su tutte quelle vicissitudini cui la calunnia costringe la verità.

Le calunnie tornano puntualmente a scalfire il loro orgoglio alla nostra porta.

E cari lettori, anche ve ne fossero, se convinti di una probabile assoluzione con qualche paginetta, un libro pubblicato, ed un'adozione a distanza, in realtà ...siamo per sempre coinvolti.

In questa ricca fiera e mercato di nuovi ed antichi schiavi ad uso della storia e non solo.

Anche se hanno fatto a meno del nostro coraggio, siamo per sempre coinvolti.

Anche se le pantere ed i loro protetti ci rompono la testa e le ossa, lasciandoci in buona fede massacrare in odor di arance sui marciapiedi del porto, anche se voi vi credete assolti...sarete per sempre coinvolti.

Non è una novità lo sfruttamento del bracciante nelle aziende agricole, lo era ai tempi del Dio sconosciuto di Steinbeck, e lo ai nostri giorni, nei bellissimi resoconti di Gatti.

Confesso che per parecchio non ha mangiato più pomodori, come adesso guardo alle arance con un senso di natura morta.

Si esattamente, natura morta.

Tutte le mattine convinti che le sue vitamine ci possono difendere dai rischi di un'improvvisa malattia, in realtà ci fanno dimenticare che il rimedio si è d'incanto tramutato, grazie al fattore umano, al peggior virus, ... pesato, sbucciato, e poi mangiato alla ricerca del miglior succo (che non ci coli anche il sangue dello schiavo sull'immacolata tovaglia).

Per trastullarci dopo l'arancio di Rosarno, potremmo ascoltare la loro musica, quanti giovani e non, si contorcono alle imprevedibili melodie del negro, non memori quando nei campi nazisti, si suonava ugual musica.

Suo fratello - l'ebreo- padroneggiava il liuto, al negro fu donato un sassofono o una chitarra, o peggio un'armonica, per allietare la prigionia nel campo del padrone, prima che gli stenti lo conducano a passo di danza nella più vicina fossa.

Nel frattempo il bianco ha ballato, goduto, ed arricchito il suo paradiso, in quella specie di inferno dove costringe quelle armoniose note.

Potremmo come sempre svegliarci da questo letargo, e dire : - SI ! E' INDEGNO ! OLTRAGIOSO ! ...e le solite frasi di rito come suggerisce il 'Forestaro', nella doppia veste che indossa, entro il fitto bosco che ci appare come un bianco fantasma vestito.

Vestito ora da sinistra, che mai si risparmia o assenta (del tutto), dal fiero pulpito. Dove poi allo stesso bosco, accorre acclamata la destra, in questo strano traffico politico.

Fini sembra più applaudito di Bersani.

Colpa del fitto bosco del 'Forestaro', dalla Ruta, intuimmo presto.

La realtà dei fatti, da me sperimentata, è che in Italia vi è razzismo, così come nel resto del mondo.

Solamente da noi vi è una notevole differenza sociale, l'incapacità congenita di superare la paura.

Di riuscire ad integrare ed assimilare una determinata socialità entro i confini del tempo e della storia.

Nelle parole, nelle promesse, nelle preposizioni, nei teoremi, siamo convinti di poter e voler aiutare, nella realtà siamo incapaci di adeguare la nostra società alle condizioni uguali e paritarie di colui che per vostra cultura rimane sempre diverso, o nel colore della pelle, o per altri motivi, per cui la fiera società si vorrebbe specchiare, mascherando i limiti, accompagnati con i propri difetti.

Diversa appare solo l'immondizia quando possiamo gli ingombranti fagotti delle nostre coscienze popolate da viados e neri, ed il riciclo appare un obbligo morale. La città bisogna pur mantenerla pulita, vi pare ?

Questa diversità ho sperato di combattere alla radice, e ne è nato un libro, che sto ampliano e correggendo per una nuova edizione, dove cerco di uniformare questa divisione in una precisa evoluzione genetico-linguistica.

Non memori che la nostra civiltà è nata da quell'immondo nero di cui abbiamo profondamente paura. Mi hanno rimproverato taluni errori grammaticali, ... i maestri sono sempre a guardia dell'uscio.

Però come sovente succede nella storia, mandrie di ragazzini hanno urlato sotto le finestre del malcapitato i peggiori insulti. In questa maniera posso dire di aver raccolto anche io pomodori e arance a meno di 2 euro al giorno.

In ragione del loro furore e di questo motivo, posso parlare e dire la mia nella falsa piazza dei perbenisti, benpensanti, e baroni della nostra cultura dovunque si annidino, per affermare che il razzismo non è mai morto, ma anzi ben coltivato e radicato nella cultura di ogni fiero cittadino che si rispetti.,o non, sia esso appartenere alla facoltosa casta dei sinistrosi o quella dei destrosi.

L'importante è non ricordagli che proveniamo tutti da un lontano lago in Africa ora più di pria inanimato di vita, come lo era in principio dei tempi (della chimica di Pasteur, non di Manganelli).

Poi ci siamo evoluti e diversificati, dicono ..., su una differente presa di coscienza delle proprie pulsioni (anche Pannella ne parla in un articolo sul pericolo demografico di crescita eccedente).

Nella differenza sostanziale che il nostro ceppo linguistico, -dicono-, più evoluto (di taluni vocaboli e concetti di cui talvolta non percepiamo il senso), ha conservato delle spiccate doti di supremazia. Comunque a parte questi dettagli storici (di roghi, persecuzioni, delatori...ecc.) il problema dello sfruttamento di esseri umani a dispetto di altri è antico. Se poi ad ereditarlo sono uomini della mafia, distribuendo e controllando il mercato del lavoro degli schiavi, con l'assenso o l'assenza dello stato, il problema diviene ancor più pericoloso.

Perché ?

Per un semplice motivo, perché lo stato o ciò che rimane dello stato, ha il sacrosanto dovere di prevenire lo sfruttamento, mai incoraggiarlo.

Se lo stato incoraggia e non previene l'abuso là dove vi è, lascia spazio ad un diverso ordine interpretativo del suo essere ed appartenere all'ordine pubblico che deve sovrintendere.

Lascia porte aperte non solo all'intolleranza, ma facilita e coopera con le vaste comunità malavitose dai nomi più differenti.

Una volta ancora a dividersi il bottino della forza lavoro dei nuovi schiavi.

Non dobbiamo e possiamo permettere che questo fenomeno venga isolato dagli altri cui abbiamo assistito in questi ultimi tempi. I ricchi e fieri razzisti agevolati nei loro loschi traffici di ogni natura, per l'equivalente di una percentuale pari ad un consistente bottino, per il riciclo di ciò che loro chiamano 'Scudo'.

E' indegno di uno stato democratico e civile.

In questa maniera abbiamo ricalcolato le divisioni fra nord e sud, fra ricco e povero, fra bianco e nero, fra cittadino e abitante, fra essere umano e numero codice a barre, che ci convince di appartenere alla schiera degli evoluti al ricco porto delle troppe merci.

Abbiamo diviso il nord e il sud, per un nord spietatamente ricco e violento ed un sud povero in balia della mafia e non solo, ugualmente violento. In cui la ricchezza in questo feudo mai risalito alla china di un nuovo Rinascimento, e divisa da poche e potenti famiglie mafiose, che di volta in volta si alleano ai tribuni di Roma.

Per ciò che loro chiamano consenso e potere.

Hanno votato la sicurezza, la disciplina convinti di poter e dover dormire sonni tranquilli nelle coscienze immacolate dal duro lavoro.

Nordisti e sudisti...e via col vento.

Il vento in effetti (a Rosarno e non solo) li ha portati immediatamente via spazzando in fretta quel poco che era tutta la loro vita.

Ed assieme ad essa, il magro salario che no, non è di 2 euro, ma dicono qualche centesimo di più.

Povero Steinbeck, mai ti hanno letto e mai capito.

Cantavi i bianchi pensando ai neri.

E' uno tirava fuori la chitarra, si sedeva su una cassetta davanti alla sua tenda, e alle prime note i vicini gli si adunavano attorno, come falene attratte dalla fiamma di un lume

- Due ero... due cent, due euro.. venti per te, per me nulla è...

Son tanti che pizzicano la chitarra, ma questo qui è bravo: un artista.

Senti come martella l'accompagnamento sulle corde basse, mentre la melodia corre lieve in punta di piedi su quelle altre

- Due euro... due cent, due euro ed un pomodoro per me, due euro e venti per te...

L'uomo sonava e la gente gli si stringeva addosso e allora l'uomo prendeva a cantare

- Cotone a dieci cents e Carne a quaranta...

(J. Steinbeck, Furrore)

Di fretta li ha portati là dove ancora non sappiamo, per sottrarli alla violenza della mafia e all'assenza dello stato. In questa assenza l'unica presenza è quella della mafia, che mi dicono esporta e consolida i suoi beni là dove non esistono leggi per contrastare il fenomeno.

La fiera e ricca Germania, evoluta e non razzista (??), è la base ed il continuo riciclo delle risorse economiche che provengono da talune famiglie mafiose. Se da quei luoghi dovesse elevarsi una voce la ascolterei con molta attenzione, perché sarebbero le loro banche che ci parlano.

A parte ciò, chi è il parassita ?

Ritorniamo all'assunto che ha motivato questo dire, caro lettore tu ed unico mio fedele amico e compagno dal nome - Giuliano -, che con pazienza segui questo furore fra un campo nomadi all'altro, nell'attesa che la caccia prosegua il suo sentiero, nell'attesa che l'orologio batta la sua ora, nell'attesa che la terra si plasmi alla dura consistenza della materia, cui siamo invitati a raccogliere l'amaro frutto del loro pasto che previene, dicono ogni male.

Un tempo non so se a ragione o non, caro - Giuliano - attento uditore, voglio confessarlo, ci astenevamo dal consumare ogni frutto della terra. Un tempo, tanto tempo fa' quando l'albero che ammiravamo divenne il nostro capestro, il nostro martirio, ci astenevamo dai suoi frutti.

Già una volta ti aprii il libro, hai pianto e poi sei scappato, fu mia sorella, forse non la ricordi era troppo anziana, troppo emaciata, troppo nera, troppo magra, della sofferenza di questa terra e con essa dell'intero Universo.

Forse perché aveva occhi per vedere, nel buio ove costretta, forse perché aveva orecchie per ascoltare nel silenzio del suo isolamento, forse perché aveva fiuto per sentire il sangue da ogni frutto che raccoglieva.

Comunque ..chi è il parassita ?

Colui che gestisce un tal mercato (della frutta e non solo) con competenza e sacrificio ?

Colui che apre tutte le mattine il libero mercato degli schiavi, si indigna per un paio di calzettoni, e comanda con capacità e spirito di sacrificio il suo cantiere (e non solo) ?

...Non so, provo a leggere qualche cosa a tal proposito :

- Occorre allora cercare altrove una chiave di interpretazione convincente

L'infiltrazione mafiosa nel mercato legale, accompagnata da una contrazione delle azioni criminali, per lo meno di quelle eclatanti, nonostante gli indubbi risvolti positivi, rappresenta, lo ripeto, un fenomeno estremamente inquietante. Attendo il sociologo che sosterrà la tesi che una siffatta situazione provverebbe la graduale evoluzione della criminalità organizzativa e la sua dissoluzione nella società civile per effetto del miglioramento del livello di vita !

No, non facciamoci illusioni : il mafioso che si è arricchito illegalmente e si è inserito nel mondo economico legale, e ancor di più di lui i suoi discendenti, non costituisce segno del riassorbimento e del dissolvimento della mafia nell'alveo della società civile

Né oggi né domani.

Perché il mafioso non perderà mai la sua identità, continuerà sempre a ricorrere alle leggi e alla violenza di Cosa Nostra (aggiungo io, elevate alla potenza dello stato), non si libererà della mentalità di casta, del sentimento di appartenenza a un ceto privilegiato

Gli Inzerillo, gli Spatola, i Teresi, erano tutti imprenditori assai competenti nel loro campo, l'edilizia. Ma rimanevano mafiosi.

Non si può sostenere che i mafiosi non lavorino, che si accontentino di gestire le loro rendite vivendo di ricatti e minacce

Non è vero, lavorano, fanno fruttare il capitale, comportandosi da persone serie

Michele Greco detto il papa, sbrigliava un bel po' di incombenze sulle sue terre, dimostrando per di più una grossa competenza in materia agraria.

Quando si è membri di Cosa Nostra e si ricorre alla violenza e all'intimidazione, è molto più facile imporsi sul mercato. I mafiosi lo fanno e continueranno a farlo fino a quando esisterà la mafia. Nel corso della mia carriera ho visto parecchi morti di fame trasformarsi in ricchi imprenditori. Ma nessuno che abbia rinunciato all'affiliazione o all'uso dei metodi mafiosi. E lo stesso vale per i loro figli.

Questa è la verità che dà la misura delle difficoltà della lotta alla mafia: se si trattasse di banditismo o di gangsterismo urbano le cose sarebbero di gran lunga più semplici!

Soffermiamoci un momento sul parassitismo economico di COSA NOSTRA.

Ci si domanda: ma se questi mafiosi sono così intelligenti, così duttili e intraprendenti, perché mai preferiscono vivere come parassiti?

*La risposta è semplice: perché è più facile
(Giovanni Falcone, Cose di cosa nostra)*

*Adunque volenteroso lettore e uditore, chi è il parassita?
Il vecchio James a 2 cents al giorno, o la vasta azienda....*

Pietro Autier